

**L'anticipazione
Valerio Massimo
Manfredi, Nerone
e quella guerriera
della Numidia**

A pag. 26



Esce oggi "Antica madre", il nuovo romanzo di Valerio Massimo Manfredi di cui pubblichiamo in esclusiva un estratto del primo capitolo. Un viaggio in Numidia porta alla cattura di un'amazzone tanto bella e fiera quanto pericolosa. Che il centurione Voreno decide di salvare

La spedizione di Nerone e la guerriera-leopardo

Anticipiamo un estratto dell'incipit del nuovo romanzo di Valerio Massimo Manfredi, "Antica Madre", in libreria da oggi per Mondadori. Il libro è ambientato in Numidia, nel 62 d.C. Una carovana, scortata da un drappello di soldati agli ordini del centurione Furio Voreno, trasporta leoni, ghepardi, scimmie appena catturati e destinati a battersi nelle venationes. La preda più preziosa e temuta, però, è sull'ultimo convoglio: è una giovane, splendida donna fiera e letale come un leopardo. Voreno ne rimane all'istante affascinato. Anche per questo libro Manfredi si è ispirato a fatti storici, e in particolare alla spedizione voluta da Nerone per individuare la sorgente del Nilo.

Avanzava nella steppa numidica una carovana scortata da venti soldati a cavallo in tenuta leggera e altrettanti legionari che avevano da almeno due settimane ottenuto il permesso dal centurione Rufio Fabro di togliere l'armatura e metterla nel carro. Le loriche d'acciaio si arroventavano sotto il sole ed era impossibile sopportarne il peso e la temperatura.

In lontananza il centurione di prima linea Furio Voreno poteva vedere la mole immane di un elefante, un gruppo di zebre, antilopi

dalle corna lunghe e, da parte, un gruppo di leoni fulvi guidati da un maschio dalla folta criniera. Dietro al centurione camminava il pittore di paesaggi, che si preparava a ritrarre il territorio selvaggio della Numidia.

La carovana era composta di una decina di carri che trasportavano animali selvaggi destinati alle venationes nell'arena di Roma: leoni, leopardi, scimmie e un gigantesco bufalo nero che già aveva squassato i pali della sua gabbia sul carro mandandola in pezzi. Ogni volta che sbuffava sollevava una nube di polvere e di paglia frantumata. Sembrava un essere mitologico come il toro di Creta.

Calava la sera e le ombre si allungavano. La brezza portava dalle montagne i molti profumi

dell'Atlante lontano e i carri venivano disposti in cerchio attorno al bivacco mentre i servitori indigeni preparavano il fuoco per arrostitire la cacciagione che avevano abbattuto durante il giorno. Tre corpi di guardia si disponevano fuori dal cerchio nel buio perché la zona era infestata di predoni getuli e garamanti. Il centurione Fu-

rio Voreno, veterano di molte bat-

taglie in Germania, nipote del famoso centurione Voreno che si era coperto di gloria al comando di Giulio Cesare in Gallia, dava gli ordini per i turni di guardia e faceva costruire il recinto per i cavalli. In uno dei carri c'era un gigantesco leone dalla criniera nera, catturato da poco e che mai aveva provato la cattività; andava avanti e indietro nel suo spazio angusto ruggendo rabbiosamente e si gettava contro i pali della gabbia facendo tremare tutto il carro.

I RUGGITI

I cavalli, che non solo udivano i ruggiti della fiera ma ne percepivano l'intenso odore selvatico, s'imbizzarrivano e cercavano continuamente un varco per fuggire, atterriti come se il leone fosse libero e potesse sbranarli da un momento all'altro. I pali del recinto vennero rinforzati e i cavalli assicurati con funi alla palizzata.

All'interno della cerchia dei carri, oltre a quelle militari c'erano alcune tende private dove alloggiavano un gladiatore di nome Bastarna, per anni idolo delle folle a Roma e ora ritirato per sempre dai



combattimenti nell'arena, due reziarii, Triton e Pistrix, e il lanista Corsico con i suoi aiutanti che organizzavano non solo i ludi gladiatorii ma anche le venationes con gli animali selvaggi.

Nell'ultimo dei carri c'era un'altra creatura selvaggia, splendida e scura nel suo corpo lucente, quasi nuda; solo un perizoma le copriva l'inguine. Quando uno dei custodi si avvicinava alla sua gabbia e alzava la lanterna per vedere se avesse consumato il pasto, i suoi occhi di un incredibile color verde brillavano nelle tenebre, i suoi denti simili a perle si scoprivano all'arricciarsi delle labbra come nel ringhiare di una pantera.

A metà del primo turno di guar-

dia Voreno si alzò e fece un giro d'ispezione all'esterno per assicurarsi che le sentinelle fossero ben sveglie. A due terzi del cerchio dei carri incontrò Fabro che faceva la stessa cosa.

«Sì, tutto a posto.»

«Un bicchiere di vino prima di andare a dormire t'interessa?»

«Certo. E ci scaldiamo un po' anche vicino al fuoco. Fa freddo stanotte.»

Voreno stappò la borraccia di legno e trasse dalla borsa due tazze dello stesso materiale versando il vino rimasto in parti uguali.

«Mai visto una creatura come quella, e tu?» disse Fabro accennando all'ultimo carro.

«Io nemmeno» rispose Voreno.

«La maggior parte del mio servizio l'ho passata in Germania... Lo sai? Anche io pensavo a lei: siamo qui vicino al fuoco a bere un buon bicchiere di vino. Lei è là» indicò con il dito, «nuda nel freddo pungente.»

LA FIERA

«Se la caverà. È come una fiera...» replicò Fabro. «L'ho vista io fissare negli occhi il leopardo che sta nella gabbia vicina, a lungo, come se passassero pensieri fra di loro.»

«Ma non ha difesa. Ha mangiato?»

Fabro scosse il capo.

«Bevuto?»

Fabro accennò ancora di no.

Voreno lo fissò dritto negli occhi: «Ti ritengo personalmente responsabile se le succede qualcosa. Hai idea di quanto vale?».

«I servitori non osano avvicinarsi alla sua gabbia: temono che sia uno spirito maligno» rispose Fabro.

«Allora sveglia il cuoco. Lo co-

nosco: non ha paura di niente e di nessuno. Digli che porti qualcosa avanzato dalla cena e dell'acqua filtrata. Subito.»

Fabro obbedì e i tre si avvicinarono al carro della pantera nera. Il cuoco sapeva già cosa fare. La osservò con attenzione: era rannicchiata su una stuoia di vimini. Addormentata, forse sfinita per l'inedia.

Il cuoco si avvicinò al carro e allungò all'interno una ciotola con della carne di zebra. Non aveva ancora ritratto la mano che la creatura selvaggia balzò fulminea verso di lui, gli afferrò il polso e lo trasse a sé con tale violenza che gli fece sbattere la faccia contro i pali della gabbia. Il cuoco urlò per il dolore svegliando non pochi dei legionari e il gladiatore Bastarna, che accorse con la spada snudata. Voreno lo bloccò con lo sguardo e con la voce: «Via quella spada!» intimò, e poi, visto che quasi tutti i legionari si erano assiepati attorno al carro armati e in assetto di combattimento: «Voi tornate in tenda, non è successo niente!» e proseguì, guardandosi intorno: «Quindici legionari coperti di ferro per una sola ragazza inerme? Ma siamo impazziti?». (...)

Valerio Massimo Manfredi

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano



**VALERIO MASSIMO
MANFREDI**
Antica madre
MONDADORI
218 pagine
19 euro





Dipinto di Giambattista Tiepolo, "Scipione l'africano libera Massiva" (1718-19, Walters Art Museum, Baltimora) Sotto, la mappa dei luoghi del libro